

TORNATA DEL 25 GENNAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASATI.

Sommario — Osservazioni del Senatore Gallina sul processo verbale — Parole del Senatore Farina per una mozione d'ordine — Richiamo del Senatore Cibrario al Regolamento — Dichiarazione del Ministro delle finanze — Deliberazione del Senato sull'incidente — Urgenza richiesta e consentita sulla petizione N. 3787 — Omaggi — Estrazione a sorte della Deputazione per assistere ai funerali del Senatore Massimo d'Azeglio — Seguito della discussione sul progetto di legge per il passaggio del servizio di Tesoreria dello Stato alla Banca Nazionale — Schiarimenti del Senatore Farina (Relatore) — Mozione d'ordine del Senatore Poggi, combattuta dal Senatore Farina — Ritiro della mozione d'ordine — Nuovi schiarimenti del Senatore Farina; lettura del testo delle modificazioni al progetto di legge; obiezioni al discorso pronunciato ieri dal Senatore Serra Francesco Maria — Richiamo del Sen. Poggi in ordine al Regolamento approvato per Decreto Reale — Parlano su questo incidente il Senatore Farina e il Ministro delle finanze — Considerazioni del Senatore Audiffredi in favore del progetto — Dei Senatori Cacace e Di Revel contro — Mozione d'ordine su cui parlano in vario senso i Senatori Farina, Gallina, il Ministro delle finanze, il Senatore Montezemolo — Proposta del Senatore Gallina — Aggiornamento della discussione a domani.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4.

Sono presenti i Ministri delle finanze, della marina, e più tardi intervengono anche il Ministro della pubblica istruzione, di grazia e giustizia ed il Presidente del Consiglio.

Il Senatore Segretario **Ginori Lisci** legge il processo verbale dell'ultima seduta.

Senatore Gallina. Domando la parola sul processo verbale.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Gallina. Non ho bene inteso la parte del processo verbale nella quale è riferito l'incidente che ebbe luogo in uno dei punti principali della discussione di ieri tra il Senatore Serra ed il Ministro di finanze. Non vorrei essere indiscreto, dimandando di sentire come fu compilata questa parte del processo verbale.

Presidente. Prego il signor Senatore Segretario **Ginori-Lisci** di rileggere questa parte del verbale.

Senatore Segretario Ginori Lisci. La rileggerò.

Senatore Gallina. (*Interrompendo*) L'incidente tra il Senatore Serra ed il Ministro delle finanze, versava circa il modo con cui era stata introdotta la discussione su certe parti dell'amministrazione le quali non erano rappresentate dai rispettivi Ministri assenti dal Senato.

Se il Senato me lo permette, farò a tale riguardo qualche osservazione; e anzi tutto dichiaro che furono dal Ministro delle finanze espresse certe massime che io non posso accettare, e che non credo conformi ai principii costituzionali. Io ritengo perciò esser neces-

sario lo entrare in qualche disamina su quest'oggetto perchè occorrendo discuterà questioni gravissime come la presente, sarebbe molto opportuno che fossero ben constatati i diritti che gli oratori del Senato hanno di toccare a tutte quelle questioni che credono connettersi alla questione principale che si discute.

Il Senatore Serra fece qualche osservazione sopra amministrazioni indipendenti e separate dall'amministrazione finanziaria; erano assenti il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro dell'istruzione pubblica, il Ministro della guerra ai quali si riferivano le parole del nostro onorevole collega. Il Ministro di finanze rispose....

Senatore Farina (*interrompendo*). E se mi si permette l'interruzione vorrei dire due parole.

O si fanno osservazioni sul processo verbale di ieri, e sta bene; o si prosiegue la discussione, ed allora si segua l'ordine dell'iscrizione.

Senatore Gallina. Io ho domandato se nel processo verbale erasi enunciato l'incidente menzionato; parmi perciò di essere perfettamente nella questione.

Senatore Farina, Relatore. Domando la parola.

Senatore Gallina. Mi pare, ripeto, di essere perfettamente nella questione. Io sono pronto, se il Senato lo crede, di fare queste mie osservazioni anche dopo la discussione dell'attuale disegno di legge. Ma, a mio avviso, parmi più opportuno questo momento in cui sta per approvarsi il processo verbale, tanto più che tale discussione sarebbe molto grave per i precedenti che si verrebbero a stabilire, e che non si possono non reputare interessantissimi per gli or-

dini costituzionali, e per le norme che si debbono osservare in materia così importante come è la libertà della parola nel Senato.

Io spero perciò che il Senato mi concederà immediatamente di cercare di guarentire i suoi diritti, e di presentare quelle considerazioni che stimo giuste nell'interesse della dignità di quest'assemblea.

Questo è un incidente straordinario, e trovo ben singolare che il Relatore dell'Ufficio Centrale sulla legge in discussione sorga ad opporsi ad una questione d'ordine. Questa resistenza alle osservazioni che riguardano le prerogative del Senato e ai diritti che ha di esercitarle, è poco costituzionale, ed io protesto contro la medesima. Il Senato deliberi ora quello che crede.

Senatore Cibrario. Domando la parola per l'ordine della discussione.

Senatore Farina, Relatore. Sono sensibile...

Presidente. La parola è al Senatore Cibrario che l'ha chiesta per l'ordine della discussione.

Senatore Farina, Relatore. L'ho chiesta anch'io prima per l'ordine della discussione.

Quando io ho fatto presente che ad una osservazione sul verbale non si poteva sostituire una nuova discussione, credo di essere stato perfettissimamente nei termini del Regolamento del Senato, e siccome il Regolamento del Senato è espressione più che costituzionale, costituzionalissima dell'ordine che ci regge, così trovo singolare l'accusa d'inconstituzionalità lanciata contro di me, perchè, distinguendo quello che si riferisce alla lettera del verbale da quello che può fare oggetto di discussione, ho detto che una cosa non si deve coll'altra confondere.

Non mi occuperò di rispondere ulteriormente a quest'accusa perchè, come dissi, la trovo perfettamente infondata. Ritornando quindi al merito della mia osservazione, dirò che ad una osservazione relativa al verbale non si può rispondere che in un modo solo, cioè vedendo se nel verbale esiste o non la menzione alla quale accenna l'onorevole preopinante; se la menzione esiste, le sue osservazioni non possono essere accolte in questo momento; se la menzione non esiste egli ha diritto di chiedere che nel verbale si faccia constare di quello che per avventura fosse stato ommesso. Ma pretendere di trarre da questo pretesto il diritto di sovvertire l'ordine dell'iscrizione, credo che sia contrario e al Regolamento del Senato e all'ordine costituzionale.

Per conseguenza sostengo che la mia mozione era perfettamente negli ordini costituzionali e negli ordini del nostro Regolamento; che l'osservazione del conte Gallina può essere giustissima quanto al verbale che ci è sta' o letto, quando in esso non sia la menzione della discussione seguita ieri; ma che quando questa menzione vi esista, ovvero quando egli abbia conchiuso perchè vi si inserisca, tutta la questione attuale relativa al verbale deve essere finita. Il conte Gallina farà le sue osservazioni, quando, secondo l'ordine d'iscrizione, la parola spetterà a lui; ma pre-

tendere di sostituirsi da per sè, invocando il processo verbale, nell'ordine della discussione ad un posto, che per ora non gli compete ancora per parlare, e sovvertire così l'ordine della discussione, non credo che si possa in verun modo ammettere, e per conseguenza conchiudo facendo istanza perchè si rilegga il verbale. Abbia il conte Gallina la bontà di sentire se esso comprenda le osservazioni o deliberazioni a cui egli accenna, e poi finita la questione del processo verbale nel modo dianzi da me indicato, si continui la discussione accordando la parola a chi ha diritto d'averla secondo l'ordine delle precedenti iscrizioni.

Presidente. La parola è al Senatore Cibrario.

Senatore Cibrario. Nel processo verbale non si è potuto fare menzione della discussione cui accenna il Senatore Gallina perchè l'art. 28 del nostro Regolamento lo vieta.

Ecco cosa dice questo articolo :

« In principio di ogni adunanza si legge il processo verbale dell'adunanza precedente. Questo deve riferire i soli atti del Senato senza far menzione delle discussioni. Ciascun Senatore ha tuttavia il diritto di far inserire nel processo verbale una semplice dichiarazione della propria opinione e del proprio voto, ma non i motivi di essi. »

Il Senato vede dunque che la presente discussione non ha motivo di esistere.

Senatore Gallina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Gallina. Il Senatore Farina nel riferire e combattere la mia osservazione, ha ommesso di dire che, quando io domandai la parola, ho dichiarato che non si poteva impellire una discussione, od osservazione o protesta qualunque tendente a stabilire i diritti che ha il Senato a discutere le questioni che gli sono presentate, ed ho pur soggiunto che a me poco importava che questa discussione mi avesse luogo prima o dopo l'approvazione del processo verbale, dal quale io aveva preso occasione di parlare, perchè non trovava in esso indicato l'argomento su cui appunto intendeva io discorrere.

All'osservazione poi del signor Senatore Segretario conte Cibrario, risponderò coll'esempio che il Senato ha permesso le mille volte siffatti richiami sul processo verbale, il quale forma un titolo molto utile a consultarsi e molto regolarmente compiuto.

Io ripeto dunque che se il Senato non crede d'ammettere le osservazioni che intenderei fare, io per il momento le ritiro, ma se queste osservazioni, le quali io spero che il Ministero giudicherà esso pure degne di tutta la ponderazione nostra, si possono fare, io non veggio il perchè non mi si vorrà ciò concedere, in quanto che mio solo intendimento è difendere e sostenere le prerogative del Senato.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle finanze. L'articolo 35 del regolamento così dispone: »

« Non è permesso a chi parla di trattare argomenti estranei all'ordine del giorno, salvo vi assenta il Senato con voto espresso per alzata e seduta. »

Da parte del Governo io non esito ad entrare nella discussione dell'incidente, purchè il Senato lo assenta.

Lo desidero, perchè vorrei dileguare ogni dubbio che per avventura possa esser sorto nell'animo di un Senatore che tutti rispettiamo ed io in particolare grandissimamente rispetto, qual è l'onorevole Senatore Gallina; vorrei, dico, eliminare ogni dubbio che io da parte del Governo abbia menomamente inteso di offendere quella larghezza di libertà ed indipendenza di discussione che è acconsentita ad ogni Corpo dello Stato nei termini del proprio regolamento.

Le mie osservazioni di ieri non avevano nè potevano avere una diversa portata: ed io sarò fortunato di dare al Senato quelle maggiori spiegazioni che l'incidente potrà richiedere; ma, avuto riguardo al disposto dell'articolo 35 del regolamento, non entrerà in argomento se prima il Senato col suo voto non avrà acconsentito che venga in discussione questo incidente.

Io sono interessato a dichiarare qual è la mia opinione, non tanto perchè seggo momentaneamente su questi banchi, quanto perchè non posso dimenticare che ho l'onore di appartenere a questo consesso, e come Senatore troppo mi preme di tener lontano il più lieve sospetto che chi che sia possa voler rombare in qualunque particella quella larghezza di libertà che è consentita alla discussione ai due rami del Parlamento, all'uno dei quali ho l'onore di appartenere.

Presidente. Il signor Senatore Gallina ha fatto appunti al processo verbale perchè ivi non era espresso l'incidente che ebbe luogo ieri tra il signor Senatore Serra e il Ministro delle finanze.

Nel processo verbale non si è fatto cenno di ciò per la ragione espressa dal signor Senatore Cibrario, secondo l'articolo 28 del regolamento. Esso dunque sarebbe in piena regola; tuttavia vi si faranno quelle correzioni che si crederanno opportune.

Però siccome il Senatore Gallina propone ora una nuova discussione, a guisa d'incidente, io debbo interrogare il Senato se crede che si sospenda la discussione del progetto di legge ch'è posto all'ordine del giorno per dar luogo a questo nuovo incidente, oppure se creda, per non interrompere la discussione della legge attuale, che le interpellanze ossia le rimostranze che vuol fare il Senatore Gallina, debbano aver luogo dopo la discussione compiuta di essa.

Chi è d'avviso d'interrompere la discussione sul progetto di legge posto all'ordine del giorno per dare luogo a quella proposta dal Senatore Gallina voglia alzarsi.

(Non è approvato)

Chi crede poi che la discussione proposta dal Senatore Gallina si debba mettere all'ordine del giorno terminata quella sulla legge ora in corso, si rizzi.

(Approvato)

Ora si rileggerà quella parte del processo verbale cui si riferisce l'incidente, perchè ove s'intendesse introdurre qualche modificazione, venga proposta in questa stessa seduta.

(Il Senatore *Segretario Ginori Lisci* dà nuova lettura della parte del processo verbale a cui si riferisce l'incidente sollevato dal Senatore Gallina)

Presidente. Se nessuno più domanda la parola ritengo approvato il processo verbale.

Senatore *Segretario Cibrario* legge il seguente sunto di petizione.

N° 3787. Il Consiglio Comunale di Sesto (Toscana) protesta contro la soppressione del catasto e dichiara di esser disposto ad assumersi la conservazione del censimento di quel Comune coi carichi e vantaggi inerenti.

Senatore *Segretario Ginori*. Pregherei il Senato a voler conceder l'urgenza per questa petizione.

Presidente. Chi è di parere di concedere l'urgenza per tale petizione abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato)

Senatore *Segretario Ginori* dà lettura dei seguenti omaggi fatti al Senato.

Dal signor Luigi Tesio, di alcune copie delle sue considerazioni sulla Società del Credito fondiario nelle antiche provincie;

Dal Ministro delle finanze, di 200 esemplari dell'annuario di quel Ministero per l'anno 1865.

Presidente. Ora passerò alla estrazione a sorte dei nomi dei signori Senatori che comporranno la Deputazione per assistere alla funzione religiosa in commemorazione del Senatore Massimo d'Azeglio.

(Estrae dall'urna i nomi)

La Deputazione riesce composta dei signori Senatori Cadorna, S. Vitale, Audiffredi, Ginori Lisci, Manzoni Tommaso, Della Gherardesca e Ricotti.

Supplenti: Borghesi-Bichi e Strozzi.

I signori Senatori che si trovassero al tempo potranno unirsi a questa Deputazione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO AL PASSAGGIO DEL SERVIZIO DI TESORERIA ALLA BANCA NAZIONALE.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge relativa al passaggio del servizio della Tesoreria alla Banca Nazionale. Ha la parola il signor Relatore Senatore Farina.

Senatore *Farina*. L'onorevole mio amico Senatore Serra esordiva ieri il suo discorso facendo cenno di alcune fasi che aveva subito la discussione nel seno dell'Ufficio Centrale. Credo opportuno di far conoscere al Senato come andò la cosa, perchè dalle varie fasi appunto delle discussioni seguite in seno all'Ufficio Centrale trarrò argomento per esporre al Senato le

modificazioni che d'accordo fra il signor Ministro e l'Ufficio Centrale vennero combinate, e che renderanno il progetto di legge, ne sono certo, più accettabile da questo onorevole consesso.

Parte di queste modificazioni già erano state concesse in una seduta, che precedette l'ultima, dal signor Ministro; altre vennero accordate e definitivamente concertate pochi minuti prima che si aprisse ieri la discussione in Senato.

La storia delle vicissitudini, dirò così, o per dir meglio delle discussioni seguite in seno all'Ufficio Centrale è la seguente:

Chi ha l'onore di parlarvi fece quelle obiezioni, alle quali si trova in parte risposto nella relazione stesa dall'egregio attuale Ministro di finanze in allora Relatore della Commissione: soltanto l'ultima di esse o non si riferiva propriamente a quanto venne detto nell'Ufficio Centrale, od almeno non rende precisamente le idee che chi ha l'onore di parlare esponeva in seno all'Ufficio medesimo. Di qui vi era un'ultima opposizione la quale venne dimenticata nella relazione; ma anche a questa ebbe poi il signor Ministro stesso a riconoscere spontaneamente come fosse opportuno provvedere, e vi provide infatti con un articolo di Regolamento, del quale mi riservo di dare cognizione al Senato.

In forza.....

Senatore Poggi. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Poggi. Sento parlare di modificazioni che sono state proposte dall'Ufficio Centrale dopo la nomina dell'onorevole Scialoja a Ministro, che era Relatore dell'Ufficio medesimo; io non so se siano state deliberate poco prima di venire alla discussione, ma non sono state stampate, e il Senato le ignora.

In una discussione abbastanza grave non conoscere il tenore di queste modificazioni mi pare cosa, a mio avviso, molto seria, giacchè potremmo esserci formati sull'argomento delle idee che più non corrispondessero al tenore di queste modificazioni sconosciute sinora, tanto più che il Relatore era il signor Ministro, e noi non abbiamo saputo chi sia stato nominato dall'Ufficio Centrale a sostituire il Relatore.

Io pertanto vorrei chiedere che queste disposizioni fossero poste sott'occhio al Senato per poter prendere quelle determinazioni.....

Senatore Farina. Domando la parola.....

Senatore Poggi..... quelle determinazioni che ciascuno creda opportune prima che s'impegni la discussione.

Presidente. Il Senatore Farina ha facoltà di parlare.

Senatore Farina. Io non so veramente se quando un Senatore dice: faccio da Relatore e come tale viene a supplire ad un altro, io non so, ripeto, se si possa dire che non si sa chi sia il Relatore; sta bene che non sarà stampato, ma non è cosa talmente ambigua

che non si possa credere a quello che viene a dire pubblicamente in Senato, che questa qualità gli è stata dai suoi colleghi presente conferita.

Del resto non so come si possa sperare che venga a ridondare vantaggio alla discussione dalla proposta dell'onorevole preopinante.

Ho enunziato che sto per leggere precisamente queste modificazioni e che, per farle apprezzare, esporrò le ragioni che hanno dato luogo alle medesime. Non so come possa giovare alla discussione una proposizione...

Senatore Poggi. Domando la parola.

Senatore Farina. la quale sarebbe non solo oziosa, ma lascerebbe anche dubbio circa i motivi che hanno persuase le modificazioni anzidette. Parmi questo sia evidente.

Senatore Poggi. Ho domandato la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Poggi. Io dico che è contro gli usi del Senato il parlare di modificazioni da parte dell'Ufficio Centrale combinate col Ministro in un progetto di legge nel quale è già impegnata la discussione, e di parlarne il secondo giorno, quando nessuno se l'aspettava. Si potrà credere benissimo che queste modificazioni non facciano cambiare le opinioni di nessuno; ma io non conosco precedenti parlamentari, i quali ammettano che nel secondo giorno della discussione di un progetto di legge, si venga a dirci che un giorno avanti a quello che incominciassero si erano combinate delle modificazioni, le quali non sono state nè stampate, nè distribuite ai Senatori, e non fatte note neppure all'aprirsi della discussione. Confesso quanto a me che non ho la memoria di simili precedenti.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Mi rincresce di dover supplire a questa mancanza di memoria dell'onorevole preopinante; ma dirò che se non tutte le leggi che sono state discusse in Senato, una gran parte però hanno subito quelle modificazioni o quegli emendamenti che in seno al Senato furono proposti. Or bene, non vedo qual divario trovi il preopinante fra un emendamento presentato da un Senatore ed appoggiato da cinque individui ed un emendamento presentato dall'Ufficio Centrale che è composto da cinque individui, tanto più quando come nel caso nostro è anche appoggiato dal Ministro. Se si vuole che gli emendamenti siano stampati prima che siano proposti si avrà uno sperpero inutile di tempo, mentre in tale caso converrà non solo stampare gli emendamenti, ma anche i motivi che hanno persuaso i medesimi, il che richiede non poco tempo per scriverli e poi per istamparli. Parmi quindi assai più conveniente che prima s'intenda lo sviluppo delle ragioni e poi si formolino gli emendamenti, e che poi quando questi siano veramente importanti vengano stampati, distribuiti, acciò possano da ciascun Senatore ben ponderarsi prima della votazione loro.

Ciò posto mi pare che la mozione del sig. propo-

mente invece di giovare tenda naturalmente ad incagliare la discussione.

Senatore **Poggi**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Poggi**. La mia proposizione non tende a differire la discussione, non è questa la mia intenzione, e ieri quando fu proposta una questione pregiudiziale non mi associi alla medesima...

Solo dico che il Senato non potrebbe impegnarsi in una discussione senza prima esaminare il tenore delle nuove proposte che vengono fatte; dico che una volta continuata la discussione non può più ritirarsi; era mio desiderio soltanto che si stesse alle consuetudini parlamentari e non si facesse una innovazione pericolosa.

Gli emendamenti privati dei Senatori possono proporsi, so bene, nel corso delle discussioni, ma le modificazioni combinate tra l'Ufficio Centrale ed il Senato e che variano il testo del progetto da discutersi, devono essere portate alla cognizione dei singoli Senatori per via della stampa e in tempo debito. Se poi il Senato intende di procedere oltre io non insisto ulteriormente.

Senatore **Farina**, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**, *Relatore*. Non credo di dover trattenero ulteriormente il Senato: dirò solo che l'unica volta che un membro dell'Ufficio venne chiamato a parlare sul merito annunziò queste modificazioni.

La prima discussione di ieri si volse sulla eccezione pregiudiziale, e questa conseguentemente era estranea alla questione di merito della legge; la prima volta che si scese al merito il Relatore si affrettò a dire che si sono fatte alcune modificazioni o meglio aggiunte; che una di queste fu posta nella legge; che ad altre eventualità si è provveduto con modificazioni nel Regolamento; ed io andrò ora indicando le cause delle une e delle altre; ma impossibile che si conoscano e le modificazioni e le cause delle medesime prima che siano esposte; per conseguenza credo che giovi alla discussione che io proceda oltre.

Presidente. Insiste il signor Senatore Poggi nella sua proposta, che cioè si diano prima alla stampa le modificazioni che il Relatore ha enunziato?

Senatore **Poggi**. Ho già dichiarato che non insisto.

Presidente. Giacchè non insiste si continuerà la discussione.

La parola è al signor Relatore.

Senatore **Farina**, *Relatore*. Riprenderò quello che stavo dicendo nel fare la storia della discussione seguita in seno all'Ufficio Centrale intorno all'attuale progetto.

Chi ha l'onore di parlare proponeva una prima obiezione. Questa era comunicata non in modo teorico ma pratico.

È noto come le disposizioni dell'art. 2 della Convenzione obblighino lo Stato a ricevere i biglietti nelle

sue casse, come danaro sonante. A questo riguardo osservava io come lo Stato debba ricevere come danaro questi biglietti, ma non abbia poi facoltà di farli ricevere dai suoi er. ditori. Vi è dunque una specie di circolazione claudicante, di circolazione che in determinate eventualità può far sì che restino questi biglietti giacenti nelle casse dello Stato, senza che i particolari suoi creditori vogliano riceverli in pagamento. Io quindi diceva doversi adottare qualche disposizione per mettervi riparo; ed anzi sosteneva in genere essere necessario che contemporaneamente si stabilisca il corso legale dei biglietti, si adotti quella misura che in Inghilterra è chiamata *legal-tender*. Questo è quello che si è praticato in Inghilterra, e come appunto l'esempio dell'Inghilterra era indicato come quello che si desiderava seguire nella relazione premessa dal sig. Ministro al progetto di legge che è attualmente in discussione, così, diceva io, se si vuole adottare una misura analoga a quella che fu abbracciata dal Governo inglese, adottiamola col corredo di quelle altre disposizioni che la possano rendere tale, che non cagioni gravi inconvenienti, come a mio credere avrebbe potuto cagionare questa, che io diceva *circolazione claudicante*. Io confesso che qui arrestai la mia obiezione e non la svolsi completamente perchè mi si affacciò subito in seno all'Ufficio la risposta: « i vostri timori sono chimerici in quanto che i biglietti essendo sempre ricevuti al cambio per essere convertiti in moneta, chiunque non voglia ritenerli negli uffici stessi della Banca può procurarne il cambio. »

Su questo rimedio s'impegnò una discussione giacchè dell'efficacia del rimedio io non era punto convinto. Venuto in seno dell'Ufficio, il Ministro che teneva allora il portafogli delle finanze, diede alla obiezione quell'altra risposta che si trova registrata nella relazione, cioè: andate immaginando un pericolo che non esiste.

La Banca è essa stessa il cassiere generale, per così dire, dello Stato; quindi non vi può essere quell'ingombro che mostrate di temere perchè la Banca stessa penserà a cambiare i biglietti quando ne sia richiesta, e per conseguenza il temuto ingombro nelle casse dello Stato non può succedere.

Fino ad un certo punto questa risposta è soddisfacente; ma essa però apre l'adito ad un altro pericolo del quale io non credo di dover intrattenere ora il Senato, perchè forse sarà indicato da qualche altro Senatore. Del resto, quando saremo alla discussione dell'art. 2, se nessuno farà osservazioni in proposito, io stesso suggerirò un emendamento affatto conforme alla disposizione, che già si trova stabilita nell'attuale statuto della Banca, il quale credo potrà essere e dal Ministro e dalla Banca, e dal Senato principalmente accettato. Non occorre quindi che io insista ulteriormente su questa obiezione.

Quanto alle altre che vennero svolte in seno all'Ufficio, non è il caso che me ne occupi, perchè ven-

nero risolte nel modo indicato dalla relazione, tranne l'ultima che è quella che si riferisce alla giacenza nelle casse della Banca del fondo destinato per far fronte al servizio del debito pubblico, e per le cartelle nominali dello Stato.

La risposta a questo obbietto non è precisamente conforme alla proposta dell'obbietto medesimo; ed anzi l'obbietto stesso non era quello che io ho presentato, ma venne diversamente inteso e rifiutato. L'obbietto che io faceva a questo riguardo e di cui prego il Senato di voler apprezzare la gravità, consisteva in un calcolo di quello che sarebbe costato allo Stato il fondo di cassa che costantemente si sarebbe trovato presso la Banca, di denaro di proprietà dello Stato, e che lo Stato doveva anticipare al principio di ciascun semestre alla Banca per il servizio del debito pubblico nominale.

Io prendendo per punto di partenza della mia argomentazione il rendiconto del debito pubblico stato recentemente pubblicato dal Ministro delle finanze, osservava che al finire dell'anno vi erano giacenze considerevolissime nelle casse destinate al servizio del debito pubblico.

Al fine del 1864 quando il servizio del debito pubblico in totale non ascendeva che a L. 195,648,179 12 vi erano fondi giacenti destinati al servizio del debito pubblico, per L. 28,075, 882 86 per il servizio della rendita, vi erano L. 4,610,859 destinate al servizio dell'estinzione del debito pubblico medesimo.

Calcolando l'aumento che ha subito il servizio del debito pubblico dello Stato, e in seguito all'ultimo prestito, veniva io ad indurre che giacenti nelle casse del debito pubblico dello Stato alla fine dell'esercizio venturi doveano trovarsi secondo la proporzione che è determinata in questo prospetto ufficiale, dovevano, dico, trovarsi almeno circa 40 milioni.

Io osservava inoltre che se quando il servizio del debito pubblico dello Stato ascendeva a L. 195,648,179 12 il debito nominale era di 65 milioni circa; esso doveva essere cresciuto almeno ad 80 milioni ora che è di molto aumentata la somma complessiva del servizio medesimo.

Ora dei 40 milioni che abbiamo visto dover essere giacenti al fine dell'esercizio venturo, 20 milioni almeno doveano credersi affetti al debito pubblico nominale, perchè, sebbene l'altro debito sia in proporzione maggiore di esso debito, egli è poi chiaro ed evidente che le giacenze devono essere in maggiore quantità attribuite ad esso, in quanto che il solo debito nominale è quello che si presta alle opposizioni, ai sequestri dipendenti dai diritti dei terzi, dalle successioni ereditarie, da tutte le questioni di legalità le quali si fanno, e danno luogo ad opposizioni, e sequestri relativamente alle rendite nominali, che sono invece interamente esclusi dalla legge relativa alle rendite al portatore. In conseguenza io diceva: vi dev'essere dunque essere al fine di ciascun anno, e durante tutto

il periodo dell'anno nella cassa della Banca un deposito di almeno 20 milioni di spettanza dello Stato, e che lo Stato è obbligato ad anticipare al principio del semestre alla Banca in forza delle disposizioni contenute nell'articolo 5 della convenzione seguita fra la Banca e lo Stato.

L'articolo 5 dimostra come male io non mi apponessi nel calcolare queste giacenze.

Esso è del tenore seguente:

« Alle scadenze del pagamento delle rendite nominative del gran libro del debito pubblico e non vincolate a pagamento personale sul fondo disponibile a favore del Tesoro, sarà accreditata alla Banca la somma corrispondente all'ammontare di quelle che dalla Direzione generale del debito pubblico saranno state riconosciute pagabili nello Stato. La Banca si obbliga di effettuare il pagamento agli esibitori dei titoli. »

Ecco adunque come al principio di ciascun semestre lo Stato fosse obbligato a sborsare alla Banca l'intero ammontare di quella somma; e come quindi dal calcolo testè da me istituito in base ai dati ufficiali che ho avuto l'onore di leggere, vi dovesse essere, dico, nelle casse della Banca una giacenza costante di spettanza dello Stato di 20 milioni.

Ciò premesso io faceva il ragionamento seguente: noi ritrarremo dalla convenzione un vantaggio che è calcolato dal signor Ministro delle finanze di circa 700 mila lire, ma questi 20 milioni di spettanza dello Stato giacenti costantemente nelle casse della Banca che cosa costeranno allo Stato?

E qui veniva a dimostrare che costavano certamente una somma ingente allo Stato perchè calcolando anche si fossero avuti in buoni del Tesoro al 6 per 100, avrebbero costato un milione e 200 mila lire.

Ora dunque, diceva io, non è vero che questa Convenzione produca quel vantaggio pecuniario per lo Stato che il Ministero ha calcolato e che i fautori della legge vanno accennando, giacchè se da un lato abbiamo il vantaggio di 700 mila lire, come voi dite, dall'altra parte abbiamo invece una spesa necessaria ed obbligatoria di un milione e 200 mila lire. Questa obiezione fece non solo qualche senso sopra gli onorevoli miei colleghi dell'Ufficio, ma anche sopra il Ministro, e tanto sul precedente, quanto sull'attuale.

Il Ministro precedente appena gli si affacciò l'obiezione rispose: ci aveva pensato anch'io, ma ci ho pensato alquanto tardi, e per rimediarvi ho introdotto nel regolamento una disposizione, mercè la quale lo Stato non anticiperà più al principio del semestre alla Banca tutta la somma destinata per far fronte al pagamento della rendita nominativa, ma soltanto due terzi della somma medesima.

Infatti egli disse che avrebbe comunicato all'Ufficio il regolamento, nel quale questa modificazione è stata introdotta; risposi immediatamente al signor Ministro che trattandosi di una modificazione ad un contratto stabilito da due parti, forza era che la modificazione

fosse accettata non solo dallo Stato, ma anche dall'altra parte contraente. Rispose il Ministro che a questo avrebbe pensato, e fatto in modo che la Banca acconsentisse.

Dopo ciò io mi assentai da Firenze: sopraggiunsero gli avvenimenti politici che diedero luogo ad una relazione quasi improvvisata con molto acume e con celebrità veramente ammirabile dall'onorevole Senatore Scialoja, attualmente Ministro, e le cose rimasero in questo stato per lungo tempo. Ritornato io a Firenze si ebbe una nuova riunione dell'Ufficio Centrale, alla quale intervenne il nuovo signor Ministro.

In questa seduta io feci presente che quantunque la deduzione di un terzo dell'anticipazione fosse stata accettata dalla Banca, pur essa non rispondeva all'obbiettivo efficacemente da me fatto; ed osservava a questo riguardo, come da informazioni da me assunte da impiegati del debito pubblico, mi risultasse che i due terzi dell'ammontare di questa rendita erano richiesti dai creditori nei primi quindici giorni nei quali si effettuava il pagamento. Dunque ne concludeva che l'altro terzo che si doveva a seconda delle intelligenze fatte colla Banca anticipare appena, ed anzi prima che fossero esauriti i primi due terzi, si sarebbe dovuto anticipare 15 giorni dopo di quello che si sarebbe dovuto fare, stando al primo tenore della Convenzione, e quindi che la giacenza nelle casse della Banca sarebbe stata sempre la stessa, e mentre la giacenza identica si sarebbe naturalmente verificata su quel terzo ultimo sul quale non si sarebbe effettivamente pagato prima della scadenza del semestre successivo se non in una piccola parte, e ciò dipendentemente sempre da quei calcoli de' quali ho avuto l'onore di far cenno al Senato in base a rendiconti ufficiali del debito pubblico stesso.

Il nuovo signor Ministro delle finanze appoggiò questa mia obbiezione, e trovandola fondata s'incaricò di intavolare nuove trattative colla Banca, perchè aderisse ad una modificazione ulteriore a quella che portava la riduzione dell'anticipazione a soli due terzi, conservando pur l'obbligo di anticipare l'occorrente di mano in mano, e prima che l'anticipazione precedente fosse intieramente esaurita.

La nuova redazione che si è combinata ovverà a questo inconveniente, ed essa quindi mi parve di tale importanza che l'Ufficio Centrale non potesse esitare ad accettarla siccome quella che veniva a produrre a favore dello Stato una grandissima economia di spese, in quanto che non sarebbe più esistita quella massa di fondi di cassa di spettanza dello Stato giacente presso la Banca che calcolai dovere costare allo Stato L. 1,200,000 all'anno. Questa concessione fu altresì di tanta importanza nel mio modo di vedere che sebbene dapprima io mi fossi fatto iscrivere per parlare contro la legge attuale, ottenuta questa facilitazione trovai che forse il miglior mio argomento di opposizione era tolto di mezzo, e che quindi non avrei più potuto persistere ad oppormi ad una cosa che, modifi-

cata come era, io credevo piuttosto che no vantaggiosa allo Stato.

Farò ora cenno di un'ulteriore modificazione intesa tra il signor Ministro e l'Ufficio Centrale, ed anzi dirò meglio spontaneamente preposta dal signor Ministro in seno dell'Ufficio stesso, e che ha finito per togliere ogni mio scrupolo ad assumere la qualità di Relatore della presente legge.

Questa modificazione che si introdurrà, non come quella della quale feci cenno precedentemente nel Regolamento, ma bensì nella legge ed a modo di aggiunta, consiste nell'accordare la facoltà al Governo di rivedere per legge la Convenzione attuale dopo un lasso di tre anni. Come vede il Senato qualunque volta nell'esperimento della legge si rinvenissero gravi inconvenienti, questi avrebbero avuto non la durata di tutta la concessione di vita fatta alla Banca, ma sarebbero stati ristretti ad un periodo di tempo, sufficiente bensì per fare un esperimento della nuova istituzione che si sta per creare colle nuove attribuzioni che si danno alla stessa, ma non tale da portare un danno molto rilevante per la sua lunga durata allo Stato.

Per conseguenza anche questa concessione contribuì grandemente a far sì che io, che come dissi, mi ero iscritto contro la legge, mi determinassi invece ad assumere la qualità di Relatore.

Infine una terza modificazione da aggiungersi nel Regolamento fu quella (ed anche questa presentata spontaneamente dal sig. Ministro) di creare per così dire una cassa del Tesoro nella quale si versassero le somme che lo Stato potesse avere a sua disposizione, la giacenza delle quali nelle casse della Banca potesse credersi o pericolosa, o per altri motivi sconveniente all'interesse dello Stato. Anche questa concessione mi pareva di molto rilievo non veramente per me perchè io confesso che nello stato attuale delle cose prevedo poche giacenze in cassa a favore dello Stato, e temerei piuttosto le deficienze; ma anche questa concessione era d'importanza per chi per avventura avesse potuto temere che troppo ingenti somme di spettanza dello Stato andassero ad accumularsi nelle casse della Banca.

Ho detto i motivi e gli incidenti che hanno dato luogo alle modificazioni che sono incaricato di proporvi. Ora se il Senato me lo consente darò lettura del testo preciso delle modificazioni medesime.

L'articolo che, come ho avuto l'onore di dire, devesi aggiungere alla legge è del tenore seguente:

« È riservata al Governo la facoltà di rivedere per legge l'annessa Convenzione a capo di tre anni, secondo i suggerimenti consigliati dall'esperienza, e tenuto conto delle osservazioni della Banca. »

Quest'ultimo inciso era destinato a conservare quel carattere di Convenzione bilaterale, che è proprio della Convenzione seguita fra la Banca e lo Stato, e si riservava conseguentemente e necessariamente anche alla Banca la facoltà di fare quelle osservazioni che sarebbero state del caso.

Le aggiunte invece che si riferiscono al Regolamento e che ho l'incarico di comunicarvi, sono del tenore seguente:

Darò lettura della 2ª parte dell'art. 30; ma perchè si possa più compiutamente comprendere la portata di queste variazioni, non credo male di leggere tutto intero l'articolo stesso, che è di questo tenore:

« Le somme che il contabile centrale riscuoterà in pagamento degli ordini di cui all'art. 28 saranno da lui riversate alla Banca in conto corrente, e ne disporrà con assegni che per essere validi dovranno essere controsegnati dal Direttore generale del Tesoro. »

L'aggiunta che si farebbe a quest'articolo sarebbe la seguente:

« Il Ministro delle finanze potrà ordinare che somme determinate non siano versate alla Banca, ma tenute in riserva nella cassa del Tesoro, di cui una chiave sarà conservata dal Direttore generale del debito pubblico, l'altra dal Direttore generale del Tesoro, e la terza del Contabile centrale.

« Volendo il Ministro delle finanze disporre in tutto od in parte di queste somme si seguiranno le norme stabilite dal 1º paragrafo di questo articolo. »

Infine l'aggiunta all'articolo 32 è del tenore seguente, ed anche qui credo opportuno di rileggere l'articolo 32 del Regolamento stesso, il quale si riferisce alle anticipazioni delle somme che si devono fare alla Banca per il servizio del debito pubblico nominale dello Stato.

L'articolo 32 dice: « Un conto speciale di debito e credito sarà aperto alla Banca dalla Direzione Generale del debito pubblico; in esso si porterà a debito della Banca l'importo dei mandati spediti in suo favore, ed a credito quello dei pagamenti eseguiti. Dieci giorni prima (e qui chiamo l'attenzione speciale del Senato) della scadenza d'una rendita il Ministro di finanze fornirà alla Banca i fondi in somma non inferiore ai due terzi di quella che fu pagata dallo Stato pel servizio della rendita stessa nel semestre precedente. Il rimanente della somma occorrente sarà provveduto prima dell'esaurimento del fondo anticipato. »

A quest'articolo si farebbe la seguente aggiunta, sopprimendo l'ultima parte che prescrive l'anticipazione del terzo prima che siano esauriti i due terzi precedentemente sborsati alla Banca; e si direbbe invece:

« Il rimanente delle somme occorrenti sarà provveduto a seconda del bisogno ed in modo che le anticipazioni occorrenti precedano l'esaurimento degli ultimi fondi anticipati. »

A questo modo, come il Senato vede, si viene ad evitare quella giacenza di fondi di spettanza dello Stato nelle casse della Banca, la quale, come ebbi l'onore di dimostrare testè, sarebbe stata di grandissimo aggravio alle finanze dello Stato medesimo, il quale sarebbe stato obbligato a procurarsi quei fondi, cor-

rispondendo a coloro che li fornivano ragguardevoli interessi.

Son queste adunque le modificazioni importanti che si sono introdotte sia nello statuto, sia nella legge d'accordo fra il signor Ministro e l'Ufficio Centrale; alcune, qualche giorno prima che si aprisse la discussione, quest'ultime poi alcuni momenti prima che si venisse ad aprire la seduta di ieri.

Io spero dopo ciò di aver esaurito il mio compito relativamente alla parte, direi così, storica, di quanto successe in seno all'Ufficio e delle modificazioni che dallo stesso e dal sig. Ministro eran state introdotte e nella legge e nel Regolamento.

Mi rimane ancora a fare alcune brevi osservazioni a quanto disse l'onorevole Senatore e mio amico Serra, nella seduta di ieri relativamente soltanto però a questa questione, giacchè quanto al rispondere alle altre da esso fatte, ciò esce compiutamente dal compito del Relatore.

Queste osservazioni sono brevissime, e spero che il Senato mi consentirà di presentarle.

L'onorevole Senatore Serra faceva anzitutto allusione alle difficoltà sorte negli Uffici del Senato e poi scomparse, dirò così, quando si è venuto alla discussione della legge in pubblica seduta.

L'onorevole Serra aveva in gran parte ragione, ma egli dimenticava un fatto capitalissimo ed è quello che fra l'epoca della discussione negli Uffici di questa legge, e l'epoca in cui questa legge si discute in seduta pubblica, era intervenuto un voto solenne del Senato il quale pregiudicava in gran parte la questione attuale.

Infatti, o signori, la questione di massima, per esempio, del servizio di tesoreria da affidarsi alla Banca, questa questione di massima che potrebbe avere una gran portata, è già in gran parte pregiudicata non nell'applicazione, ma nella massima, dal voto precedente che il Senato ha dato.

E in vero se noi leggiamo il tenore dello statuto della Banca recentissimamente dal Senato approvato, troviamo nell'art. 6., parag. 3 le seguenti disposizioni:

« La Banca assumerà gratuitamente il servizio della tesoreria a misura che le verrà affidato dal Governo. »

E noti il Senato quanto grande era questa concessione, giacchè si dava la facoltà al Governo senza nemmeno riservare al Parlamento la facoltà di intervenire nell'affidamento alla Banca di questo ufficio.

Consequentemente troverà l'onorevole Senatore Serra che la questione è totalmente diversa perchè naturalmente non si poteva nella discussione attuale tener conto di una quantità di obiezioni di massima affacciate nella discussione prima della legge negli uffici, giacchè da quell'epoca in poi era lo stato della questione grandissimamente mutato per la votazione del Senato.

L'onorevole Senatore Serra trovava anche una di-

stanza gravissima fra l'antica legge proposta dal conte di Cavour e la legge attuale.

Questa osservazione io devo riconoscere che era giustissima. Nella legge proposta dal Conte di Cavour vi era una quantità di garanzie a favore dello Stato che non esistono nella legge attuale. Mi sia concesso di dar lettura delle disposizioni della legge medesima.

Gli articoli, ad esempio, 9 e 10 di quel progetto stabilivano delle garanzie di amministrazione che mancavano completamente nel tenore della legge attuale. Così si diceva nell'articolo 9. « Le nomine del Direttore capo e dei due contabili speciali devono essere sottoposte all'approvazione del Ministro delle finanze. » Come loro Signori sanno, nella legge invece che noi abbiamo già approvato, questa garanzia manca completamente, perchè gli azionisti della Banca nominano Direttore chi loro pare e piace.

L'articolo 10 soggiungeva: « La revoca del Direttore capo può essere pronunciata dalla Camera dei Conti sopra istanza promossa dal Ministro delle finanze per negligenza od irregolarità nella tenuta della contabilità dello Stato. » Anche questa garanzia manca completamente nella legge attuale.

Ma anche qui si affaccia l'obbiezione della quale ho fatto cenno pur dianzi. Questa disposizione sarebbe stata opportunissima nella legge che abbiamo votato; ma in essa si è ammesso che la nomina del Direttore Generale, ora chiamato Governatore, debba dipendere interamente dal voto della Società; non saprei quindi in questo momento come poter proporre al Senato di disdire un voto emesso poche settimane sono. Conseguentemente anche a questo riguardo, non è possibile che si possano ora introdurre nella legge tutte le garanzie che si trovavano nella legge anticamente proposta dal Conte di Cavour. Alcune di queste forse si potrebbero introdurre anche adesso; ma parmi che piuttosto che nella discussione generale della legge la proposizione delle medesime possa aver luogo all'epoca della discussione dei singoli articoli della Convenzione. Così, per citarne un'altra, dirò che all'epoca in cui il conte di Cavour propose questa legge, la Banca non avea la facoltà di emettere biglietti di piccola portata; non avea facoltà di emettere biglietti del valore di L. 20.

Nello Statuto che attualmente regola le operazioni della Banca, la Banca stessa ha bensì la facoltà di emettere biglietti al portatore di sole 20 lire, ma è poi limitato il numero, l'ammontare, il valore di questi biglietti che possono essere emessi ed entrare nella circolazione; e questo valore è circoscritto a soli due milioni. Nel nuovo Statuto non si è più inserita alcuna limitazione di somma alla emissione dei biglietti da venti lire.

Ora secondo me questa omissione può avere una grande portata. È noto come quando concorrono due circolazioni diverse di valori, delle quali una sia molto costosa e l'altra sia per la sua materia gratuita,

la gratuita si sostituisce naturalmente alla circolazione della materia di maggior costo. Ora da un canto avremo la circolazione dei biglietti da 20 franchi, dall'altro avremo la circolazione delle pezze da venti franchi; evidentemente per la legge economica della quale ho fatto cenno poc'anzi la circolazione delle pezze di 20 franchi di carta, la materia delle quali costa niente, si sostituirà alla circolazione delle pezze da 20 franchi la materia delle quali ha un prezzo considerevole.

Sarebbe quindi desiderabilissimo che si vedesse di impedire che nascesse questo inconveniente; ma anche qui vi era un'ommissione recente: a quest'ommissione si potrà provvedere in seguito, ma non sarebbe sembrato molto conveniente che l'Ufficio Centrale venisse, senza prima aver sviluppato i motivi di quest'aggiunta, a proporla senza che fosse stato da alcuno dei membri del Senato sollecitato, introducendo così una limitazione ad un articolo di legge che il Senato recentemente votò unitamente a tutti gli altri che regolano l'istituzione della Banca d'Italia.

Un terzo obbietto opposto dal Senatore Serra si riferiva alla pretesa dipendenza dello Stato dalla Banca.

Fino a un certo segno vi può essere un poco di verità in questa osservazione; nel fatto però, quando le relazioni fra la Banca e lo Stato furono molto intime, e sopraggiunse poi un po' di urto, si verificò la lotta del « pot de fer » e del « pot de terre, » ed il « pot de fer, » che è lo Stato ha finito per rompere il pot de terre, che è la Banca e ad impadronirsi dei fondi della Banca piuttosto che la Banca impadronirsi delle redini dello Stato. Perciò se vi ha pericolo, dirò, che piuttosto è per la Banca anziché per lo Stato; dunque questa obbiezione non credo che possa aver fondamento.

In fine l'onorevole Serra accennava ad una rinuncia della speranza di veder sorgere altri istituti di credito, dipendentemente dalla legge colla quale noi affidiamo il servizio di Tesoreria alla Banca Nazionale.

Anche a questo riguardo non posso essere del suo avviso; io non conosco in Europa un paese dove le istituzioni di credito abbiano acquistato un maggiore sviluppo di quello che sia nell'Inghilterra. Sicuramente l'onorevole preopinante, versato come egli è nelle materie economiche, non mi vorrà contrastare questo dato; eppure in Inghilterra esiste il servizio della Tesoreria fatto dalla Banca; di più il *legal-tender* del quale feci già cenno, è usufruito dalla Banca medesima; mi pare dunque dimostrato che questo pericolo non esiste.

Dirò di più, che se devo prestar fede ad alcune notizie che ho trovate in giornali recentissimi di economia, lungi che l'unità del segno monetario stabilito per la Banca inglese nocca all'istituzione degli altri istituti di credito, gl'istituti di Scozia dove tale privilegio non esiste reclamarono che anch'è colà venisse esteso il *legal-tender* dei biglietti della Banca d'Inghilterra.

Dunque quando anche fossimo in tema di corso legale dei biglietti, tema che qui finora non esiste, non si potrebbe dire che la esistenza del corso legale dei biglietti di una Banca privilegiata nocca allo sviluppo delle altre istituzioni di credito; anzi io credo sicuramente, basandomi sull'esperienza del gran numero di altre istituzioni di credito sviluppatesi in paesi dove il credito è estesissimo, che il detto corso legale non solo non nuocerebbe, ma gioverebbe grandemente allo sviluppo di altre istituzioni di credito.

Dopo ciò io non tedierò maggiormente il Senato colla mia esposizione, ma attenderò altre obiezioni speciali a questa legge per poter dare le occorrenti spiegazioni.

Presidente. Varii sono gli oratori iscritti: ma dovendosi mantenere l'alternativa fra coloro che parlano in favore e quelli contro, siccome ieri il signor Senatore Serra parlò contro, così ora dò la parola al signor Senatore Audiffredi che intende parlare in favore.

Senatore **Farina**, *Relatore*. Se il Senato permettesse domanderei di fare una mozione d'ordine, che cioè siano immediatamente stampati l'emendamento e l'aggiunta alla legge, acciocchè ciascun Senatore possa averli sott'occhi.

Senatore **Poggi**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Poggi**. Ho sentito parlare di un Regolamento: gradirei per semplice schiarimento di sapere se esso fu distribuito al Senato e se figura tra i documenti annessi alla legge; io non l'ho avuto, e siccome sento che in codesto Regolamento si introduce una modificazione tanto sostanziale d'aver indotto il Relatore attuale dell'Ufficio Centrale signor Farina a mutare opinione, così desidererei di sapere se questo Regolamento esiste, se è stato comunicato al Senato per esser discusso.

L'Ufficio pare l'abbia avuto, ma gli altri Senatori no.

Senatore **Farina**, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**, *Relatore*. Il Regolamento è stampato nella *Gazzetta Ufficiale* 20 dicembre dello scorso anno, che è distribuita a tutti i Senatori; e come essa ha la qualità non solo della pubblicità ma della legalità dirò anche delle pubblicazioni ivi fatte, così ho creduto di potermi riferire alle disposizioni del medesimo, sebbene per avventura di questo Regolamento non si fosse fatta una distribuzione a parte ai signori Senatori.

Senatore **Poggi**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Poggi**. L'onorevole sig. Relatore saprà benissimo che altro è che un Senatore conosca dei documenti che gli possano esser venuti sott'occhio fuori del Senato, altro è che li conosca come documenti o parti integrali di un progetto di legge da discutersi. Io non ho avuto occasione di leggere il Regolamento di cui si parla nella *Gazzetta Ufficiale*; e il Senato sa bene che i documenti dei quali ogni Sena-

tore deve occuparsi sono quelli presentatigli nel Parlamento ed ufficialmente, non gli altri che sono là di fuori; di più, il potere esecutivo è libero nel fare i Regolamenti, nè li sottopone per ordinario all'approvazione del Potere legislativo. Quando adunque ci si viene a dire che una delle modificazioni sostanziali al progetto di legge, anzi la più sostanziale si trova nel Regolamento, sarebbe necessario, a rasscurare il Senato, che il Regolamento fosse sottoposto al suo esame, e ricevesse la sanzione legislativa almeno nella parte relativa a detta modificazione; altrimenti potrebbe, con le più buone intenzioni del mondo, ricevere in appresso un nuovo cambiamento. Questo a me premeva di constatare.

Ministro delle finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle finanze. Mi pare che avendo il Relatore dell'Ufficio indicato la *Gazzetta Ufficiale* in cui questo Regolamento fu pubblicato, ciò basti perchè ciascun Senatore possa prenderne cognizione senza che occorra farne speciale presentazione e distribuzione. Ben vede il Senato che trattandosi di un Regolamento che già venne pubblicato nei modi prescritti per la promulgazione degli atti del Governo, il potere esecutivo già fece più di quanto desidera l'onorevole Senatore Poggi.

Densì aggiungerò avere io dichiarato all'Ufficio Centrale essere mia intenzione di portare a quel Regolamento due modificazioni che furono concordate con la Banca medesima, come fu con essa concordato dal precedente Ministero tutto il Regolamento. Ciò è quanto potevasi fare e fu fatto dal potere esecutivo, come già avete udito dall'onorevole Relatore.

Mi pare per tanto che in questo stato di cose voler far ristampare il Regolamento per presentarlo al Senato, per poi proporre le modificazioni ad introdursi sarebbe una perdita di tempo affatto inutile. Del resto se il Senato lo crede, potrà per ordine suo farlo stampare e distribuire a ciascuno dei suoi membri. Ma ridotta a questi termini la questione, confido che l'on. Senatore Poggi vorrà riconoscere non essere del caso di insistervi.

L'unica modificazione poi che d'accordo coll'Ufficio Centrale proporrei introdurre, in aggiunta all'articolo del progetto di legge, è cosa tanto semplice che non credo valga la pena di essere ristampata. Tratterebesi infatti soltanto di riservare al Governo la facoltà di rivedere la Convenzione dopo 3 anni; ed è cosa per se tanto semplice e facile a comprendersi che, ripeto, non parmi valga la pena di venire appositamente stampata per essere distribuita ai singoli Senatori. Del resto il Senato faccia come crede.

Presidente. Ha la parola il sig. Senatore Audiffredi.

Senatore **Audiffredi**. Non crediate, o Signori, che io entri a trattare a fondo questa vasta e difficile questione; è semplicemente mio scopo di contrapporre al-

cune osservazioni alle considerazioni fatte dall'onorevole Senatoré Serra il qua'e accennava ieri che lo stesso progetto di legge era già stato presentato al Senato, come lo fu di fatto durante il Ministero Cavour e che fu rigettato in seguito alle considerazioni dell'onorevole Senatore Giulio e di molti altri oratori che hanno ampiamente trattata la materia in quell'occasione. Ma le circostanze d'allora ad oggi furono naturalmente modificate.

La Banca Nazionale non aveva ancora preso quello sviluppo che ha ora, con 46 succursali nelle diverse Provincie del Regno; nè quella istituzione aveva dato prove di quella solidità di operazioni di cui si mostrò capace. Si trattava allora semplicemente del Piemonte per cui era forse pericoloso di dare questo affidamento alla Banca Nazionale che ancora non avea raggiunto quel grado d'importanza che ora ha ottenuto. Ma ora noi dobbiamo considerare questa istituzione come istituzione nazionale italiana, che collega il commercio delle varie Provincie italiane, che serve al miglioramento degli interessi economici, a consolidare viepiù quella unione che abbiamo cementato con tanti altri provvedimenti legislativi, con codici, con istituzioni di vario genere, con opere pubbliche grandiose e con la unificazione legislativa; noi dobbiamo ora considerarla da un altro punto di vista, poichè abbiamo bisogno, nella circostanza difficile in cui ci troviamo, di collegar gli interessi dei capitalisti italiani con gli interessi politici ed economici del Governo. Questa è stata la grande politica degli uomini di Stato inglesi, francesi, tedeschi ed americani come di tutti i paesi più incivili d'Europa. Certamente con questa provvidenza noi rafforziamo (però) questa unione italiana che abbiamo felicemente fatta progredire.

Ma è però vero che mentre l'abbiamo fatta progredire politicamente in qualche parte, non sempre le nostre intenzioni hanno corrisposto giustamente ai fatti; pur troppo certi dissensi sono nati e sono fortemente sentiti dalle popolazioni; alcune provvidenze economiche che furono iniziate in questi ultimi tempi, hanno provocato grande malcontento in alcune Provincie del Regno, e sarà questo un mezzo di correggere i mali effetti generati da quelle disposizioni.

Ma io osservo, che nell'Italia meridionale vi è l'istituzione del Banco di Napoli che ha un regolamento che io credo meglio acconcio ai bisogni delle popolazioni agricole dell'Italia. Il Banco di Napoli riceve depositi di derrate agricole, ossia di cereali e dà in contraccambio biglietti che passano in circolazione come valori commerciali.

Questa istituzione io la trovo altamente lodevole in un paese agricolo come il nostro; se fosse possibile di introdurla fra le obbligazioni della Banca Nazionale, ne ridonderebbe grande vantaggio all'agricoltura; come lo crederei utile nell'interesse della Banca stessa, perchè non vi è merce di valore più stabile di quella dei cereali.

La Banca fa molte operazioni di altro genere, ma nessuna è più sicura di questa a procacciare un giusto e sicuro guadagno.

Forse mi direte che non è dell'opportunità di questo progetto di legge di occuparsene, essendo che sono presentati all'altro ramo del Parlamento i nuovi statuti della Banca Nazionale; ma una tale obbligazione potrebbe essere introdotta nella Convenzione di cui ora è caso. Ma come vedo che deve essere anco approvato dall'altro ramo del Parlamento il Regolamento della Banca Nazionale, io vorrei sperare che si provvedesse a questo vuoto.

Altro pensiero essenziale è quello, che mi pesa di vedere a carico dello Stato una quantità di contabili che restano fuori d'impiego. Se vi fosse modo di obbligare la Banca Nazionale di accettare una gran parte di questi impiegati onesti e capaci, io credo che faremmo opera vantaggiosa alle nostre finanze. Sottopongo al giudizio dell'onorevole signor Ministro questa mia proposta. Crederei anche utile d'introdurre nella Convenzione quelle provvidenze a cui accennava il Senatore Farina, le quali furono proposte dal Ministro Cavour in guarentigia del buon servizio dello Tesorerie e della sicurezza delle finanze.

In risposta all'onorevole Serra, personaggio che tanto stimo, gli direi che mi dolse assai il vedere avviata una discussione cotanto animata e appassionata in materia così delicata e difficile a trattare.

Dal canto mio confesso, che quantunque non avessi partecipato ad alcune viste economiche che ha esposte l'onorevole signor Ministro Scialoja, tuttavia apprezzo il suo atto d'abnegazione di avere accettato il Ministero delle finanze in emergenze così difficili. In fine nessun Ministro può essere mallevadore degli errori de'suoi antecessori; ma è debito comune di noi tutti di sostenerli per quanto sia possibile a proseguire arditamente quelle maggiori riforme di cui abbiamo bisogno per riparare al dissesto finanziario che aggrava la nostra situazione politica ed economica.

Non abbiamo ancora, si può dire, un Governo assicurato; l'incertezza di questi tempi ha scosso la sicurezza della popolazione di alcune Provincie.

È penoso per noi che cresca questa sfiducia; perciò io stimo utile di fare appello ai sentimenti generosi dei rappresentanti della nazione. È obbligo nostro di scancellare ogni risentimento personale per aver in vista i maggiori interessi della nazione. Lo spirito di fazione è stato la rovina dei Governi italiani di ogni tempo. Credo più pericoloso lo spirito delle fazioni che non il disavanzo finanziario, ch'io stesso credo facilmente rimediabile mediante il buon volere dei rappresentanti della nazione. Possa la storia essere maestra di maggiore previdenza ai nuovi legislatori dell'Italia!

L'onorevole Serra accennava ad economie per riparare al disavanzo finanziario; egli ha gran ragione, se fosse possibile vorrei aggiungere che noi profundiamo

molti milioni in opere pubbliche che potrebbero senza pericolo essere rimandate a tempi migliori; tali sono, per esempio, le grandi spese che si fanno nel porto della Spezia, e molte altre.

Senatore **Cacace**. Io credeva che dopo il burrascoso incidente suscitato alla Camera dei Deputati all'occasione di questa Convenzione, l'onorevole signor Ministro delle finanze avesse pensato di ritirare il progetto di legge che avea presentato all'esame del Senato, e che venisse così risparmiata una calda e penosa discussione. Ma l'egregio uomo che è succeduto a reggere il dicastero delle finanze si trovava legato da un precedente che non poteva sconoscere. Relatore dell'Ufficio Centrale incaricato dell'esame di quel progetto di legge, egli avea data la sua opinione approvatrice di quella Convenzione, e quindi non poteva ripudiare come Ministro un'opinione che avea pronunciata come Senatore. Ecco adunque, o signori, come quest'importante discussione viene ora all'esame di questo alto Consesso, ed io sento il dovere di sottomettere alla sapienza del Senato alcune brevi osservazioni contro l'approvazione di quel contratto, dolentissimo di non potermi trovar d'accordo coi principii sviluppati nella relazione, ed assai più dolente di non potere dividere l'opinione dell'onorevole mio amico, di cui sono da lunga pezza abituato ad ammirare il mollo sapere, e la profonda dottrina.

Lasciando da parte qualunque discussione che ora sarebbe inopportuna intorno all'a costituzionalità di quel Decreto, riduciamo la questione a' suoi precisi termini, affine di non divagare.

Il passato Ministro delle finanze avea stabilito una Convenzione colla Banca Nazionale, per effetto della quale veniva concesso alla Banca il servizio della Tesoreria a partire del 1° gennaio 1866.

Un Decreto reale approva questa Convenzione, soggiungendo, come di ragione, che dovesse essere sottoposto al Parlamento per esser convertito in legge.

Diceva il Ministro nella sua relazione, e ripeteva poi alla Camera dei Deputati nella tornata del 15 dicembre, che egli avea creduto di stipulare quella Convenzione, mosso da due principii: 1° da una grande semplificazione del servizio; 2° da una forte economia che ne derivava alla pubblica Amministrazione, che per ora calcola a L. 741,000, e che più tardi spera che sarà elevata a lire 887,000; i quali vantaggi egli dice che si otterrebbero affidando il servizio della Tesoreria alla Banca Nazionale, la quale lo farebbe gratuitamente, senza ricevere alcun compenso.

Per confortare questo suo concetto, il Ministro ricorreva alla storia. Diceva che questo sistema era stato seguito in un paese che serve di esempio agli altri per le cose di finanza, e di amministrazione; che in Inghilterra fu già proposta dal Ministro Graham questa misura, sicchè nel 1834 il servizio dello scacchiere venne affidato alla Banca d'Inghilterra, donde la legge prese il suo nome (*Graham's bill*). Laonde, egli diceva, quando si vede adottato questo sistema in un paese così emi-

nente, il quale dà l'esempio agli altri di saper fare in fatto di Amministrazione di finanze, l'Italia avea il debito di fare altrettanto.

Io non so, o signori, se il paragone che faceva il Ministro tra la cassa dello scacchiere e la nostra Tesoreria sia esatto (*risa*); nè credo che possa mettersi allo stesso livello la Banca d'Inghilterra così adulta e potente colla nostra Banca Nazionale che è quasi bambina a fronte dell'altra.

Ma poichè si vuol ricorrere ad argomenti storici, io pure ricorderò come in Francia, la quale certamente non è seconda all'Inghilterra in fatto di pubblica Amministrazione, questo sistema di affidare il servizio della Tesoreria alla Banca non si è voluto mai adottare. Ed anche presso di noi quell'illustre uomo del conte di Cavour di cui l'Italia avrà per lungo tempo a deplorare la perdita, dovette piegare innanzi all'opposizione che incontrò il suo progetto, che ora si viene a riproporre.

Respinto adunque l'argomento storico, vediamo ora se per avventura sussistano i due vantaggi de' quali era così largo promettitore il Ministro. Non vi è, o signori, semplificazione di servizio; imperciocchè quel servizio che era il Governo è chiamato a fare, che ha l'obbligo di fare, verrebbe d'ora in poi affidato ad un istituto privato di credito, e quindi si darebbe luogo a rapporti, a conteggi, ed a calcolazioni le quali ben lungi dal semplificare il servizio, verranno sempre più a complicarlo. Io sarei piuttosto inclinato a piegare innanzi ad un argomento più solido, qual è quello della economia, che dall'adozione di questo sistema potrebbe derivarne allo Stato, imperciocchè io credo che a questo punto debbano rivolgersi tutte le cure di un'Amministrazione provvida ed intelligente; ma certamente, o signori, con una meschina economia di 7 od 800 mila lire, quanto spera il Ministro di farne mercè quel contratto, non saranno restaurate le finanze dello Stato, le quali han bisogno di ben altri provvedimenti che il paese si aspetta dagli uomini eminenti che ora reggono il timone dello Stato, e specialmente dal senno e dalla sapienza dell'egregio uomo che è ora chiamato a reggere il Ministero delle finanze. Ed io spero che la nostra fiducia non verrà tradita, e che con una buona amministrazione, e con un completo sistema di aconcie e rigide economie, non sarà mestieri di ricorrere a nuove tasse, ed a nuovi balzelli, di cui il paese è ormai stanco, e delle quali ci faceva una spaventosa minaccia il cessato Ministro delle finanze con un cfudele cinismo, che mi auguro non veder seguito dal suo successore.

Ma infine, o signori, quando anche si ottenesse questa vantata economia, di cui per altro ho ragione di dubitare, che cosa mai essa sarebbe di fronte ai gravi danni che ci verrebbero da quella Convenzione? E da prima io non so se sia dignitoso per un Governo di ricorrere all'opera di un istituto privato di credito per fare quello che esso ha il dovere di fare. E quando pure questa questione di dignità si potesse lasciare da

parte, si dovrebbe por mente ad un altro principio, che certamente deve dominare la sapienza di questa illustre assemblea. Quando il Governo si affida all'opera di un privato, quando il Governo sente il bisogno di ricorrere ad un istituto di credito per raccogliere le imposte, o per pagare i suoi creditori, oh allora, o signori, lo Stato, permettetemi l'espressione, *si infeuda alla Banca Nazionale, si crea imperium in imperio!*

Fuvi un tempo in cui in alcuni paesi, e specialmente nelle Provincie, ora meridionali, del Regno allora di Napoli, fu vagheggiato il pensiero di affidare la percezione delle più importanti imposte a privati, e si adottò un sistema, che con voce poco italiana dicevasi *Regia interessata*.

Ora certo tutti sapranno, e se non lo sanno coloro, i quali non conoscevano le Provincie meridionali, certamente lo saprà assai meglio di me l'onorevole mio amico il Ministro delle finanze, il quale vi dirà qual cattivo governo fecero queste maniere d'istituzioni presso di noi, quale ne fu il danno che ne derivò ai privati, e come il Governo dovette ripudiare questo sistema vizioso e fallace.

Or bene, o Signori, che altro è la concessione attuale se non una maniera di Regia? Che altro fa la convenzione stipulata dal Ministro, se non affidare ad un privato la riscossione delle rendite pubbliche, delle rendite dello Stato? Ora vorremmo noi adottare un sistema che l'esperienza ha mostrato erroneo? Vorremo noi ripetere quei danni, che universalmente si sono riconosciuti? Vorremo noi che s'innichino negli affari dello Stato i privati e che ne facciano il soggetto di una speculazione? Oh no, o signori, io credo che il Senato non lo consentirà. E quando per avventura questo si permettesse, quando cioè la Banca Nazionale fosse succeduta all'opera salutare e vigile del Governo, vedete, o signori, cosa ne avverrebbe. Ne avverrebbe che la Banca Nazionale farebbe una sterminata diffusione dei suoi biglietti di Banca; riscuotendo le somme da' contribuenti, ella metterebbe invece in circolazione i suoi biglietti, e la moneta metallica diverrebbe assai più difficile ne' commerci e nei traffici.

Ora, domando io, o Signori, è egli possibile di appoggiare un sistema, il quale dà luogo a questi inconvenienti? Ma è possibile, quando una sterminata diffusione di questa carta vi farà giungere perfino ad una forzata circolazione di questi biglietti, che voi approviate una Convenzione la quale porterebbe il maggior discredito al debito pubblico, la quale arrecherebbe una gravissima offesa al commercio e all'industria?

Ma, o signori, se davvero il sistema, che il Ministro delle finanze proponeva, è ragionevole, e da adottarsi, se il sistema è fecondo di grandi vantaggi, io dirò, e perchè allora non si estende a tutti gli altri istituti di credito che sono in Italia, i quali, al pari della Banca Nazionale, hanno ottenuto il suffragio e le simpatie delle popolazioni? Quando dunque, o Signori, voi ve-

nite a dare questo privilegio ad un solo istituto, voi allora create, mi permetta il Senato questa espressione un poco ardita, voi create un monopolio. Quando dunque voi lasciate da banda il Banco di Napoli, di cui tutti conosciamo quanta sia l'importanza, quando lasciate da parte la Cassa di Risparmio di Milano, quando neglimentate gli altri istituti di credito per dare un privilegio alla Banca Nazionale, voi venite a far cosa non solo irragionevole ma ingiusta.

Io sono, o Signori, avverso a quelle inisure che creano privilegi e private, ma quando il Ministro di finanze dimenticando che vi sono altri istituti di credito egualmente rispettabili, ed i quali meritano la fiducia delle popolazioni, viene a dare una preferenza alla Banca Nazionale rimpetto a tutte le altre, allora egli viene a creare un privilegio, al quale io non posso applaudire.

E qui, o Signori, cade in acconcio un'altra considerazione, la quale merita tutta la vostra ponderazione.

La Banca Nazionale è un'istituzione di credito, alla quale si addice specialmente, come a tutte le istituzioni di questa natura, lo sconto delle cambiali e di altri titoli commerciali, e di altre maniere di titoli di credito. Or bene, quando la Banca Nazionale, più forte dei suoi mezzi, dei suoi capitali, ancor più potente, imperocchè riscuoterà le somme che le vengono dai contribuenti, e le quali dovrebbe il Governo percepire, allora, o Signori, naturalmente il genio del commercio si estende, si dilata a misura che i mezzi si ingrossano, e la Banca Nazionale, la quale ora fa vaste operazioni, ne farà d'assai più colossali; quindi assai maggiori saranno i rischi a cui si espone. Una crisi commerciale, un avvenimento impreveduto, altre circostanze, che certamente non ho bisogno di declinare al senno ed alla sapienza del Senato, possono produrre un incaglio nelle funzioni della Banca, possono per un momento arrestare le sue operazioni, possono, diciamo, o Signori, le cose col loro vero nome, produrre financo il fallimento della Banca.

Ora domando io, o Signori, sarà giusto che il Governo si sobbarchi e si ingolfi in questo pelago di eventualità, e per quali motivi, tranne quelli di una, permettete che ripeta la frase, miserabile economia, della quale ancora abbiam ragione di dubitare?

E quand'anco fosse effettivamente un'economia, dovremmo piegare al cospetto di considerazioni assai più alte ed elevate, che non sia questa che il Ministero ci declina come il *non plus ultra* di una bellissima escogitazione finanziaria.

Io credo, o Signori, che la questione che ora è sottomessa all'esame del Senato sia gravissima; che essa meriti tutta quell'alta ponderazione di cui questo eletto consesso ha dato frequenti esempi, e sono certo che il Senato vorrà dare anche questa volta un nobile argomento della sua sapienza e della sua indipendenza.

È la prima volta che io ho l'onore di parlare in una così importante assemblea; la mia voce, o Signori, è impotente ad infondere nell'anima dei Senatori la mia intima convinzione, nè io ho la stoltezza di pretendere che la mia opinione sia seguita; ma ripeto quello che bellamente diceva il Montaigne: « Je « dis mon opinion non comme bonne, mais comme la « mienne; » ed il Senato ne farà quel conto che crede.

Io spero non pertanto che pel bene pubblico, pel bene dell'Italia nostra, questa Convenzione, che il Ministero ci presenta come produttrice di grandi vantaggi allo Stato, sia respinta. Ma se sgraziatamente la mia debole voce non varrà ad infondere nell'animo del Senato la persuasione mia; se la legge passerà, ed in conseguenza sarà la Convenzione approvata, allora mi permetterà il Senato che io riprenda ancora la parola quando si tratterà degli articoli singoli, intorno alla discussione speciale di questa legge.

Presidente. La parola è al Senatore Vacca.

Senatore Vacca. Io non ho chiesta la parola sulla discussione generale.

Presidente. La legge consta d'un articolo solo; epperò se il Senatore Vacca intende parlare, può farlo ora non essendovi più altro iscritto.

Senatore Di Revel. Se non vi è alcun altro Senatore iscritto in favore, per alternare, domando la parola per parlare contro.

Presidente. Non so se il Senatore Vacca parli in favore o contro.

Senatore Vacca. Io avevo espresso il desiderio di presentare un'aggiunta all'art. 2 della Convenzione, in conseguenza, esaurita che sarà la discussione generale, sarà quello il momento di proporre la mia aggiunta.

Presidente. Allora la parola è al Senatore Di Revel.

Senatore Di Revel. Signori; vi parrà forse strano che io che da tanti anni e dorchè è sorta una voce libera in Parlamento, ho sempre predicato le economie ed ho sempre respinto tutte quelle spese che non mi parevano di immediata utilità, ora sorga ad impugnare un progetto di legge il quale ha per iscopo un'economia indicata per settecento e più mila lire, e che si crede di più, possa col tempo arrivare alle ottocento mila.

Ma quando io esporrò le ragioni per le quali respingo questa legge, spero che il Senato vedrà che sono, come desidero di essere sempre, consentaneo a me stesso, e che io tratto le questioni quali si presentano al mio intendimento, facendo astrazione dalle condizioni pubbliche, nelle quali le cose e le persone possono trovarsi.

Io, o Signori, ho sempre predicato le economie e posso dire di averle praticate, poichè avendo avuto l'onore di essere nei tempi andati per alcuni anni al governo delle finanze, io credo di aver lasciato dopo di me il profondo convincimento di avere recato nel

governo della cesa pubblica quello spirito di parsimonia non disgiunto da una equabile larghezza, laddove le spese eran produttive, laddove avevo la convinzione della loro utilità.

Quindi se io sorgo a contrastare la legge che vi si presenta come produttrice un'economia, egli è perchè nella mia opinione, lungi dall'essere questa un'economia, a me pare gravissima spesa in avvenire a carico dello Stato e un danno gravissimo a carico della Nazione.

Si propone di conferire alla Banca Nazionale, la quale diverrà ben presto, se la legge già votata in questo Consesso, sarà votata anche nell'altro ramo del Parlamento, Banca d'Italia, e che quindi avrà un biglietto di circolazione per tutta Italia; si propone, dico, di affidare alla medesima il servizio della Tesoreria, cioè la riscossione dai contabili del Governo e dai debitori diretti verso il Governo delle somme che debbono; e si propone altresì di affidarle il pagamento di tutte le spese dello Stato; si crede che ciò possa essere un vantaggio per lo Stato, e che questo possa semplificare anche le operazioni di contabilità. Io, Signori, in queste cose credo che l'esperienza valga assai più che la teoria più o meno disputata dagli scrittori. Infatti in cose economiche, io mi valgo assai più dell'esperienza di coloro che hanno maneggiato gli affari, che non di coloro che abbiano unicamente insegnato.

Io veggio che in un paese vicino, in cui certamente non si contenderà che l'amministrazione sia condotta con molta unità, con molta fermezza e con molta regolarità, nella vicina Francia, cioè veggio che il sistema che ci si propone è stato più volte respinto, ed ancora recentemente venne a subire la prova che per me è convincentissima.

Noto che dopo gli avvenimenti del 1818, quando in Francia si era dato il corso forzato ai biglietti, il Governo, venuto il tempo di dar loro di nuovo libero corso, il Governo, dico, non ha voluto accettare le proposte che in quel senso erano state fatte, e in una discussione che ebbe luogo avanti all'Assemblea Nazionale nel 1850, il Ministro Fould allora reggente le finanze respingeva una proposta di questa natura. Ne abbiamo ancora un esempio recente: mentre da noi si propone di abolire le Tesorerie e di affidare il servizio dell'e medesima alla Banca, precisamente un mese circa dopo in cui comparve il Decreto che porta presso di noi questa determinazione, una Relazione del Ministro Fould all'Imperatore proponeva che fossero soppressi i Ricevitori Generali nei Dipartimenti, e che fossero invece creati i Tesorieri Ricevitori e pagatori ad un tempo, e faceva osservare che era questa un'economia a fronte del sistema precedente.

Ma v'ha di più: nel suo rapporto all'Imperatore, in cui dava le ragioni di questa operazione, il signor Fould ha fatto un cenno che calza assai bene al caso nostro.

In questo rapporto il Ministro di finanze francese, banchiere di molta distinzione e di molta pecunia, dice: « Dans le projet il n'est pas fait appel au concours de la Banque: Il n'est jamais entré dans ma pensée de charger ce grand établissement de la perception des impôts ni du paiement des dépenses publiques. Il faudra d'ailleurs qu'elle s'ajoint un personnel nouveau et la dépense retomberait naturellement sous une forme ou sous une autre à la charge du trésor. »

« Le gouvernement n'y trouverait aucun avantage et s'exposerait à ne plus être aussi maître de son service qu'en le faisant exécuter directement. »

Per me è di un grave peso l'opinione di un Ministro come il Fould, il quale non solamente non si associa alla idea di dare alla Banca il servizio di Tesoreria, ma sopprime i Ricevitori Generali, che erano banchieri speciali per la percezione nei singoli dipartimenti.

Onde quando io veggio questo principio sostenuto e messo in pratica da uomini di tanta competenza, com'è quello che ho accennato, non posso certamente aver una gran confidenza nell'accettare nel nostro paese che ha con quello, di cui ho parlato, cotante relazioni, un sistema che ha contro di sè tali testimonianze.

Indipendentemente poi dalla idea astratta, se venga o non dare alla Banca il servizio della Tesoreria io veggio nel cedere alla Banca questo servizio un inconveniente gravissimo, che dovrà presto o tardi verificarsi, cioè quello dello corso forzato dei biglietti. Evidentemente, o signori, quando date alla Banca l'obbligo di esercire le Tesorerie e le concedete che il suo biglietto sia ricevuto come denaro sonante nelle casse dei contabili dello Stato, conviene che imponiate ai creditori dello Stato l'obbligo di ricevere il biglietto, e da questo al corso forzato è breve il passo, ed io lo veggio tanto più breve inquantochè si propone che vi sia un taglio di biglietto tale che valga anche pel minuto commercio.

Io vado anche più oltre: quando voi avrete affidato alla Banca il servizio delle Tesorerie, quando l'avrete posta ad essere la sola a ricevere dai contabili il danaro dei debitori per conto dello Stato, e fare per conto dello Stato tutte le spese, voi sarete costretti ancora a venire a costituire la Banca come ricevitore diretto dalle mani dei contribuenti. È impossibile che non arrivate a questa conseguenza, anche in ragione del modo con cui con un'altra legge che è pure sottoposta all'approvazione del Senato si vuole che si esigano le contribuzioni. Quando le contribuzioni siano pagate a semestre, e che i contabili versino il non riscosso per riscosso, voi porrete i contabili in una condizione che non otterrete senza dar loro un largo stipendio, lo che vi cagionerà una spesa gravissima per la riscossione, o sarete indotti ad accettare anche la Banca come esattore diretto dei contribuenti, per-

chè essa sola può farvi condizioni tali per cui non abbiate a sborsare una somma ingente.

E già, se non isbaglio, questo sistema è invalso per mezzo di Decreto reale in alcune parti delle Provincie meridionali; non avendo notizia precisa del fatto, credo il signor Ministro potrà dare schiarimenti a questo riguardo. Io credo per tanto che quando la Banca sarà incaricata di fare le riscossioni ed avrà raccolti in sua mano tutti i danari che hanno le finanze dello Stato, lascio a voi il pensare se una tale potenza non sia da temere, e vi domando ancora se anche nell'ordine politico interno non avrete da fare i conti colla Banca portata che l'avrete a questa altezza.

Le conseguenze di ciò che dico saranno inevitabili e non potrete più arrestarvi in questa via una volta che vi avrete messo il piede, vi conviene andare fino alla fine.

Io amo l'indipendenza dalle potenze straniere ma amo altresì l'indipendenza da potenze interne, e dico che nell'ordine politico quando sarete a fronte di uno stabilimento che abbraccia in tutto il suo organamento, e nei suoi particolari tutto il servizio finanziario ed ha sotto di sè un personale devoto, voi avrete introdotto nel paese un potere politico di somma importanza col quale dovrete venire a patti.

Ripeto che io sopra ogni cosa desidero l'indipendenza del mio paese dalle potenze estere, ma la desidero anche da una potenza interna, ed è impossibile che non si arrivi al punto che ogni percettore di contribuzioni dirette diventi un impiegato della Banca, e con questa influenza io non so davvero come sarà incolume la vostra indipendenza.

Notate ancora, o signori, che mentre affidate alla Banca il danaro dello Stato voi lo affidate ad uno stabilimento sul quale non avete preso alcuna precauzione per poterlo all'uopo frenare, poterlo dirigere, e poter insomma fare sì che non debba pensar solo ai proprii interessi, ma si occupi altresì dell'interesse generale. Con ciò non pretendo che la Banca non pensi all'interesse de' suoi azionisti, è questo suo dovere; se il Governo le dà tanta libertà, essa deve valersene per fare l'interesse degli azionisti, e lo farà con grande loro vantaggio; non possiamo vietarlo.

Ho veduto ieri nei giornali che il dividendo delle azioni della Banca, per le quali non si è pagato che la somma di L. 750 nell'ultimo semestre fu di L. 111, onde voi vedete che gli interessi della Banca sono assai ben tutelati; e sicuramente quel distintissimo uomo che da tanti anni è a capo di uno stabilimento di questa natura, che ha cominciato la sua carriera col nascere della Banca di Genova, alla cui fondazione ebbi a prendere parte al tempo in cui sedeva ne' Consigli della Corona, questo distintissimo personaggio dico, cui venne una volta offerto il portafogli delle finanze, e che sgraziatamente per il paese ha ricusato, fa ottimamente l'interesse dei suoi amministrati e lo fa così bene che da tanti anni che regge, e per ele-

zione, quell'ufficio, vi fu confermato sempre e senza contraddittori nelle sue operazioni.

• Ma appunto perchè la Banca fa il suo interesse e pel dovere che ha il suo Direttore di procurarlo non ho fidanza che possa immedesimarsi coi bisogni e colle esigenze del Governo, e vi porti quel modo efficace di opera che mette nel proprio interesse.

Domando, per esempio, se, ora son pochi giorni, a un tratto è venuta la Banca a ritirare la facoltà di prestare sovra deposito di titoli dello Stato, e a dichiarare che nel trimestre ciascuno di quelli che aveva ottenuto un prestito, che sapete non può oltrepassare i tre mesi, doveva rimborsare la metà della somma e non si faceva più credito che per la metà.

Ebbene, questo essa ha fatto nel suo interesse, e non ci è a ridire, ma era questo anche l'interesse dello Stato?

Era forse opportuno il gittare una siffatta perturbazione in tutto il paese? (perchè se non sbaglio erano circa 40 milioni prestati dalla Banca in depositi di titoli essenzialmente dello Stato) e questa disposizione fu presa perchè le tornava a conto, e pochi giorni dopo fissava a L. 411 il dividendo del semestre decorso. Ma io domando se ad un tratto respingete così i titoli dello Stato in un momento in cui non si prevedeva che ad un tal provvedimento si avesse così sollecitamente a ricorrere, io non posso aver fiducia che la Banca tratti in avvenire lo Stato in modo diverso da quello con cui trattò i privati. Quindi per me, lo dico schiettamente, il veder confidare alla Banca ora Nazionale, che sarà poi d'Italia o ad altro istituto di credito o di circolazione questo così importante servizio, mi cagiona un grave sconforto. So bene che nello Stato sono altri istituti di credito e di circolazione, perchè istituti di credito possono nascere ed esistere indipendentemente dalla Banca; perciocchè quello che la distingue da tutti gli altri è l'aver il biglietto di circolazione, ma altri istituti possono avere biglietti di circolazione: il Banco di Napoli, p. e. Ma se bene io ho inteso, mi è stato assicurato che il Banco di Napoli abbia depresso presso la Banca Nazionale non meno di 12 milioni di *fedi di credito* le quali non rappresentano danaro certamente. Dunque se prende fedi di credito che saranno obbligazioni solidissime, ma che però non sono danaro e tuttavia figurano per danaro, io domando quale fiducia si possa avere che al contante non si sostituiscano carte che non son metallo!

Dico questo per far notare, che la Banca ha una facoltà e libertà assai grande per provvedere a' suoi interessi e che quelli dello Stato sono talvolta in opposizione diretta co' suoi. Quindi io persisto a credere che non possa essere assolutamente vantaggiosa la legge proposta. Tanto è vero poi che la Banca possa un giorno venire ad essere non solo il tesoriere, ma anche l'esattore diretto dello Stato che nell'art. 6 della legge già adottata dal Senato è detto: che la Banca può assumere la percezione delle imposte a patti da con-

venirsi. Dunque non è un mio sospetto soltanto l'idea che la Banca possa diventare anch'essa creditrice diretta verso i contribuenti; questo è nella previdenza istessa della legge. È vero che è detto a patti da convenirsi; ma domani il Ministro delle finanze può trovare che gli esattori attuali delle contribuzioni posti nella dura necessità di dover somministrare una cauzione ingente (perchè secondo i progetti che sono sotto gli occhi del Senato essa debbe salire sino al terzo della somma che devono riscuotere) amino piuttosto lasciar l'impiego, e perciò non trovando contabili sia creduto per lui miglior partito l'affidare la riscossione dell'imposte alla Banca.

A questo punto io credo noi giungeremo infallantemente, e perciò non solo tutto il danaro dello Stato ma ben anco tutto il personale che riscuote le contribuzioni verrebbe in balia della Banca. Perciò noi veniamo a costituire un corpo, un'associazione di una importanza somma, col quale si rischierebbe di perturbare gli ordini non solamente economici ma anche politici dello Stato.

Per queste considerazioni tralasciandone molte altre che l'argomento me ne fornirebbe a dovizia e che ho espresse davanti al Parlamento sia alla Camera dei Deputati negli 11 anni che a quella appartenni, sia anche incidentalmente quando altri Ministeri parevano assumersi di attuare queste disposizioni senza il concorso del Parlamento, io con la maggior schiettezza, con la più profonda convinzione respingo il progetto di affidare alla Banca il servizio di Tesoreria, e dico che l'economia sulla quale si fa assegnamento attuando questa legge è un'economia di apparenza, perchè col sistema nuovo in ciascun Circondario, in ciascuna Provincia avrete bisogno di un agente speciale per il controllo di riscossione delle finanze. Dunque sono 112, credo, le Sotto-prefetture, e 59 le Prefetture, locchè in totale dà 161 agenti che dovrete avere in vece di quelli che volete sopprimere. Quindi farete pochissima economia nella spesa, e grande sarà il beneficio che la Banca farà sulle somme che sarete costretti di mettere a sua disposizione nei tempi stabiliti; che se non le metterete, dovrete tenerne conto, poichè se dovrà fare anticipazioni essa dovrà ricavarne largo frutto; con tutti questi mezzi voi potrete forse non lasciar conoscere al pubblico ciò che vi costi il nuovo sistema, ma in quanto a me, il danno è positivo. Il Ministro Fould è un uomo di autorità, e quando dice: la Banca non può fare un tal contratto senza gravi spese, io gli presto fede e credo che tali spese in fin dei conti ricadrano a carico dello Stato. Io perciò fo plauso a quelle parole, perchè sono il frutto di una convinzione sicura di esperienza e per me l'esperienza è un gran maestro.

Io concludo adunque perchè il progetto sia respinto puramente e semplicemente, perchè quando il principio è adottato, poco m'importano gli articoli che potrebbero venire a moderarne la rigidezza.

Io respingo il principio, voglio un Governo libero, indipendente, voglio che questo possa avere forza, operare senza passione, senza essere molestato e senza porsi nel caso di dover fare certe larghezze che saranno in definitiva a carico dello Stato.

Presidente. Il Senatore Vacca ha la parola.

Senatore Vacca. Nella previsione che per avventura il disegno di legge possa rievolvere il suffragio del Senato, io non potrei altrimenti farmi strada a proporre al Senato stesso l'aggiunta all'articolo 2 della Convenzione, motivo per cui prego il Presidente di voler dare lettura della Convenzione stessa al Senato.

Presidente. La Convenzione si è letta ieri, ma non si discute articolo per articolo. Ciò che si discute articolo per articolo, sono le leggi; ora la legge è composta di un solo articolo. Domani sarà stampato quest'articolo coll'aggiunta che vi ha fatto il signor Ministro delle finanze, e sarà distribuito a tutti i Senatori.

Ma la Convenzione per se stessa non si discute se non in genere. Si può appuntarne una parte o l'altra, ma non si mette in discussione per articoli.

Quindi, se crede, le si riserverà la parola quando sarà stampato l'emendamento.

Senatore Vacca. Io ne lascierò giudice il Senato. Se crederà prima avere le modificazioni sotto gli occhi, io aspetterò a proporre la mia aggiunta, se poi si vuole che lo faccia ora, sono pronto.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Mi pare che l'interesse della discussione esiga che non si confondano fra loro le varie questioni che possono nascere. Ora, siccome vi sono delle questioni che si riferiscono piuttosto ad un articolo che ad un altro della Convenzione, mi pare che sia opportuno che riferendosi precisamente al testo che dice: « è approvata la Convenzione, » si dia lettura della Convenzione, ed a ciascun articolo di essa si facciano quelle obiezioni che si crede. Senza di ciò si corre rischio di avere una discussione intralciata.

Presidente. La Convenzione fu letta.

Senatore Farina. Ma non fu discussa.

Senatore Gallina. Le osservazioni fatte dall'onorevole sig. Relatore sono troppo giuste, troppo fondate per poterle contraddire.

L'onorevole sig. Presidente ci dice: la legge è composta di un solo articolo; ma quest'articolo per se stesso non dice altro se non che è approvata la Convenzione, ecc., dunque quello che cade in discussione è la Convenzione medesima.

Io non credo che se si verrà a leggere, la Convenzione, si voglia fare ora una discussione su tutti i suoi articoli, ma ve ne sono certamente che hanno bisogno di essere spiegati, altri che hanno bisogno di essere corretti, insomma non si può discutere un progetto di legge il quale ha per base una Convenzione,

senza che su tutte le disposizioni di questa segua una discussione qualunque che possa illuminare i membri del Senato nel dare il loro voto.

Io non ho mai veduto che in Senato si siano discussi articoli di leggi generici, e non si sia discussa la parte essenziale.

Del resto l'Ufficio lo dice, ed il sig. Relatore l'ha troppo bene e chiaramente spiegato.

Presidente. Le osservazioni fatte dal Senatore Gallina sono giustissime, nè io mi sono rifiutato a che si discutesse sopra gli articoli della Convenzione; mi sono limitato a far osservare che le Convenzioni non essendo leggi, non si discutono articolo per articolo.

Del resto se invece di fare osservazioni sulla Convenzione in genere, il Senato desidera che si porti la discussione sui singoli articoli per renderla più chiara, io non mi oppongo.

Senatore Scialoja Ministro delle finanze. Quando un Ministro presenta un progetto di legge approvativo di una Convenzione o di una serie di disposizioni comprese in diversi articoli, è certo che la Camera innanzi a cui il progetto si discute deve prendere conoscenza distinta di ciò che è proposto alla sua approvazione. Quindi, a parer mio, non è a porsi in dubbio che si deve non solamente leggere la Convenzione, ma anche discutere le disposizioni di essa, che trattasi approvare coll'articolo di legge.

Quando si propone di approvare una Convenzione ed il progetto di legge non ripete i singoli articoli di essa, ma consta di un solo articolo che approva la Convenzione a cui fa riferimento, ogni volta che la Camera, innanzi cui fu introdotto il progetto, abbia presa conoscenza e discussi i singoli articoli della Convenzione, se intende recarvi delle modificazioni può seguire due vie, e cioè, o modificare direttamente l'articolo della Convenzione che crede dover variare, ovvero farne oggetto di un articolo addizionale a quello del progetto di legge approvativo del complesso della Convenzione.

Credo che trattandosi di una Convenzione, questo secondo metodo possa in alcuni casi venire preferito. Supponiamo, per esempio, che l'onorevole Senatore Vacca voglia proporre un'aggiunta all'articolo 2, che meglio ne chiarisca l'intelligenza, ovvero eccettui qualche Istituto che potrebbe essere compreso in questo articolo; ebbene egli ha due vie per dichiarare questo suo intendimento: o di proporre un emendamento all'articolo 2 della Convenzione, ovvero di proporre un articolo addizionale al progetto di legge che approva la Convenzione.

Parmi adunque che debba darsi lettura della Convenzione, e sieno a discutersi gli articoli di essa. Il Senato risolverà volta per volta se alcuni di questi articoli debbano essere modificati direttamente, oppure con un'aggiunta all'articolo unico del progetto di legge. Lo scopo sarebbe egualmente raggiunto e per una

via e per l'altra; lo scegliere quale fra esse sia a preferirsi, parmi sia a rimettersi onninamente alla prudenza del Senato.

Senatore Montezemolo. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Montezemolo. Io credo che sarebbe opportuno, come è razionale, il processo indicato dall'onorevole Ministro quando si trattasse di una legge come tutte le altre; ma qui si tratta di approvare una Convenzione bilaterale alla quale noi non possiamo dar forza di legge se pur non consente la parte che con noi ha contrattato, e senza questo consenso cadono a vuoto tutte le nostre disposizioni. Io non so quindi se il Senato possa con dignità esporsi a sancire una legge che può venir lacerata dalla Banca, coll'introdurre delle modificazioni che la Banca non volesse poi accettare. Io credo perciò che se l'onorevole Ministro delle finanze non può dire che egli ha dalla Banca la facoltà per acconsentire quelle modificazioni che il Senato vuole introdurre, il Senato si esporrà a dare un voto che cadrà sotto la riprovazione della Banca, e vorrei evitato questo sconcio.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Io non potrei accettare l'opinione testè svolta dall'onorevole preopinante.

Il Ministro è impossibile che sappia volta per volta quale sia il tenore degli emendamenti che verranno affacciati nella discussione e si procuri quindi preventivo l'assenso della Banca al tenore d'emendamenti che egli stesso non conosce.

Evidentemente non si può; si avrebbe dunque l'inconveniente che ad ogni tratto, quando si tratta di approvare per legge Convenzioni con una Società esistente nello Stato, si avrebbe dico l'inconveniente di avere la discussione interrotta, perchè il Ministro dovrebbe riportare l'assenso dell'altra parte agli emendamenti che si vogliono introdurre. Ma questo non è il senso che si debbe dare dalle Camere legislative alle proprie deliberazioni. Le Camere legislative introducono nelle Convenzioni che loro presenta il Governo, le modificazioni che credono opportune, necessarie al ben essere del paese, al buon andamento della pub-

blica cosa; se queste sono accettate, tanto meglio; se non sono accettate è certo che, così operando, si evita l'inconveniente d'avere una Convenzione la quale non risponda ai bisogni del pubblico.

Conseguentemente un vantaggio c'è sempre, perchè in sostanza la Camera legislativa deliberante dice questo: Io introduco queste variazioni perchè le credo opportune, perchè le credo necessarie; se le accettate, la Convenzione sarà tradotta in legge, se non le accettate, la Convenzione in legge non sarà tradotta.

Per conseguenza conchiudo che l'onorevole Senatore Vacca potrà presentare quelle osservazioni che crederà opportune o nell'uno o nell'altro dei modi stati indicati.

Presidente. L'ora essendo tarda si rimanda a domani il seguito della discussione. Il Senato potrà allora decidere quando avrà sott'occhio il progetto di legge colle modificazioni, se sia il caso o no di mettere in discussione anche la Convenzione.

Senatore Gallina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Gallina. Io pregherei il Senato di voler rimandare a domani il seguito di questa discussione senza prefiggere per il momento i termini nei quali debba seguire; si potrà parlare dell'articolo speciale della legge o parlare della Convenzione, ma non si potrà più dire: la discussione è terminata su questo punto, comincerà su quest'altro — Noi abbiamo versato nel dubbio fino a questo momento; questo dubbio si chiarisce per l'accordo che passa tra il Relatore dell'Ufficio Centrale ed il Ministro; dunque profittando di quest'accordo, sia libero ai Senatori di fare quelle ulteriori osservazioni che credono senza che sia loro chiusa la strada alla discussione sopra un articolo piuttosto che sopra un altro.

Presidente. Io non ho punto dichiarato chiusa la discussione generale, ho soltanto accennato che domani la discussione verserebbe anche sugli emendamenti, e specialmente sulla Convenzione; ed in ciò parmi d'aver prevenuto i desiderii del signor Senatore Gallina.

Domani la riunione sarà al tocco, intanto la seduta è sciolta (ore 5 1/4).